

Domenica 2 agosto 1998

2 l'Unità

CULTURA/ARTE

VISITE GUIDATE



Viaggiatori,
pellegrini
e paesaggi
urbani

CARLO ALBERTO BUCCI

LUGANO: ITINERARI. Presso il Museo cantonale d'Arte si inaugura proprio domani, giorno di festa nazionale per la Svizzera, la mostra «Itinerari sublimi. Viaggi d'artisti tra 1750 e 1850». Sono cent'anni, celebrati in ricordo del secondo centenario dalla istituzione della Repubblica Elvetica (1798), rappresentati da più di 420 opere: per lo più, disegni e acquerelli. Già, perché ricchi, intellettuali, pittori e scultori – che per più di un secolo hanno fatto giù e su per l'Europa, lasciando di tanto in tanto le fredde regioni settentrionali per salutarci bagni di sole e di classicità sulle rive del nostro mediterraneo – per prendere appunti di viaggio non potevano certo tirare fuori il cavalletto o la lastra marmorea. Gli album per gli schizzi conservano, invece, la fresca impressione che gente del calibro di Reynolds e Turner, Corot e Thorvaldsen (tanto per citare alcuni dei «viaggiatori» in mostra), ebbe quando percorse i passi elvetici che conducono in terra italiana. La mostra è curata da Manuela Kahn-Rossi; il catalogo è edito da Skira.

UMBRIA: VIAGGIATORI. Passiamo a più moderni pellegrini della cultura con la mostra, pensata e voluta da Franco Troiani, «Viaggiatori sulla Flaminia» (fino al 30 agosto). Per percorrerla bisogna mettere gambe in spalla e andare da Trevi a Spoleto, percorrendo la via Flaminia. E fermarsi alle fonti del Clitunno, dove al centro di un'antica chiesa scopriamoci e ne sta placida una bella scultura di Carlo Lorenzetti. Senza dimenticarsi di stazionare nella piazza del castello di San Giacomo, dove altri artisti contemporanei – circa 50, delle più diverse età e culture – hanno lasciato i loro lavori collocandoli tra le mura di chiostri, manieri, giardini o alberghi. A Trevi, ad esempio, Anne e Patrick Poirier proiettano il loro recente video mitico/omirico «Delirio e sogni» mentre Giuseppe Uncini deposita una struttura in cemento a dialogare con antiche pitture di una cappellina. A Spoleto, invece, Sol Le Witt ha decorato la hall dell'hotel Alborno mentre Sauro Cardinali ha nascosto un autoritratto nella chiesina dalla Madonna del Pozzo; oppure seguite Aldo Grazi e Tiziano Campi, che si sono calati con le loro installazioni negli inferi del Ponte Sanguinario.

MARCHE: SENTIERI. Altra regione, altri viaggi. Stavolta però non bisogna percorrere antiche strade dell'uomo ma ancora più arcaici «Sentieri dell'acqua»: seguendo le impronte del fiume. Curata da Emanuele Marano, questa esposizione presenta, fino al 15 settembre, lavori (sculture e installazioni) di artisti, tra loro diversissimi, collocati in differenti località e edifici storici. Nel paese di Castel del Cioppo, ad esempio, Cioti Riccardi, al Ponte vecchio, e Felici Levini, presso la casa medievale. Nagasawa lo potete trovare nelle scuderie di San'Agata Feltria. Eliseo Mattiacci nella pieve romanica di Pennabilli. Rossana Lancia nei comuni di Talamello e San Leo. Elisa Montessori in quelli di Novafeltria e Maiolo. Domenica 9 agosto, inoltre, ci sarà la manifestazione «Canto alla duratura», scene e scenari del fiume Marecchia. La giornata partirà dal Ponte delle Scale di San Leo.

ACQUI TERME: PAESAGGI URBANI. Viaggio e paesaggio vanno sempre insieme. E, mentre le metropoli si svuotano perché si affollano di vacanzieri le località di villeggiatura, le città dell'immenso Mario Sironi rimangono sempre lì, vuote, immobili e solenni, a narrare l'epica urbana del Novecento. Curata da Claudia Gian Ferrari e accompagnata da un catalogo edito da Mazzotta, la mostra raccoglie fino al 13 settembre, nelle sale di Palazzo Saracco, una cinquantina di opere: oli, tempere e disegni. Provengono per lo più da collezioni private. Ci sono anche pezzi di una certa notorietà: «Il cavallo bianco sul molo» dei primi anni Venti, ad esempio. Scenari metropolitani, classici e moderni al contempo, fatti di geometrie e solitudini bellissime. Ecco però un uomo che compare nel «Paesaggio urbano» appartenuto alla Sarfatti: ma si tratta di un fantasma, meno umano dell'automobile che gli è accanto. Ecco un altro. È «L'ingegnere» del 1928. È Mario Sironi stesso: dritto e solenne, plastico e drammatico. Proprio come la scultura che ha dipinto accanto.

A Martigny una mostra dedicata al pittore che ritrasse la gente e la natura di Tahiti e della Martinica

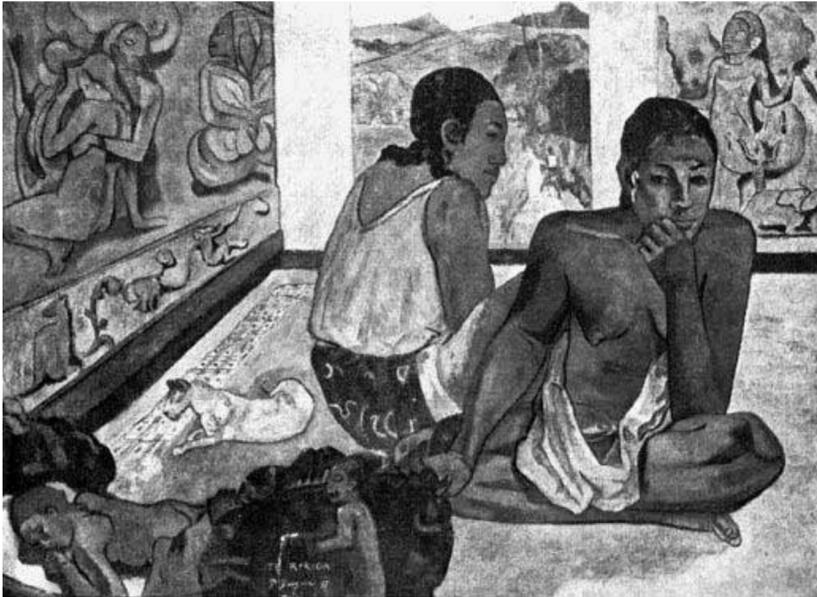
Donne esotiche e alberi blu

I misteri di Paul Gauguin

TORINO. Quando prese le distanze dagli impressionisti, rivendicando «sovrapposizioni assolute», Paul Gauguin spiegò all'amico Camille Pissarro che lui preferiva indirizzare la sua ricerca «al centro misterioso del pensiero». Insieme a Van Gogh aveva aperto un'atelier ad Arles, ma durò poco: «Vincent è romantico, io invece sono piuttosto portato a uno stato primitivo». Per questa ragione era andato più volte a dipingere in Bretagna, a Pont Aven, a Le Pouldu: «Liscrisse all'amico Schuffenecker - trovo l'ambiente selvaggio, primitivo». L'inquietante ricerca di «quell'angolo di me stesso ancora sconosciuto», lo spinse poi su lidi sempre più lontani, in un girovagare incessante fino a Tahiti, alla Martinica, alle isole Marchesi, dove il «simbolismo sintetico» della sua pittura trovava qualche punto d'amalgama con l'«arte ingenua» dei polinesiani.

Questo tumultuoso e appassionante itinerario artistico e umano del grande pittore francese viene ripercorso con dovizia di elementi nella mostra «Paul Gauguin», allestita dalla Fondation Gianadda, che riunisce 140 opere (tele, litografie, acquerelli, incisioni, ventagli dipinti, sculture) provenienti da molti tra i maggiori musei, dal Louvre alla londinese Tate Gallery, dal Guggenheim e dal Metropolitan di New York al Nacional de Bellas Artes di Baires.

Con qualche pezzo di dimensioni minime, ma da non perdere perché si tratta di vere e proprie rarità. Come il catalogo della prima personale che Gauguin fece a Parigi presso Durand-Ruel nel novembre 1893. Quarantuno tele di Tahiti, tre bretoni e alcune incisioni che letteralmente entusiasmarono Stéphane Mallarmé. Lasciando la galleria, il poeta espresse con enfasi la sua ammirazione per quel che aveva visto: «È straordinario che si possa mettere tanto mistero in così tanto splendore», e la frase sarà poi riportata da Gauguin in una lettera al critico André Fontaines, esposta anch'essa nella grande sala della Fondation. Un momento magico («molti ora ritengono che io sia il più grande pittore moderno» scrisse alla moglie danese Metta Gad che si trovava a Copenaghen) dopo anni contrastati, le difficoltà economiche, le polemiche



Fa a Jheihel del 1898 e autoritratto con il Cristo 1889

opere che furono realizzate nell'atelier di Arles, in gran parte dipinte su ruvida tela di sacco, non preparata, quasi a rimarcare anche in questo

modo quel senso del primitivo che l'artista inseguiva. Spiccano in primo piano quattro alberi di un blu chiaro, svettanti su un clamoroso cielo giallo. Dietro un tronco, un uomo e una donna in conversazione. Il quadro fu presentato all'Esposizione di Bruxelles, provocando questo commento del critico Octave Maus: «Se ne concluderebbe che il signor Gauguin non possiede le più elementari nozioni di coloristica...Ma confesso umilmente la mia ammirazione per questo artista che è uno dei coloristi più squisiti che io conosca».

«Vahine note miti-Donna del mare» appartiene invece alla serie delle tele, una settantina, dipinte da Gauguin nella sua prima permanenza a Tahiti, che fu straordinariamente feconda d'ispirazione e di risultati. La donna polinesiana, nuda, è ritratta di schiena sulla riva del mare. Parzialmente in ombra, il dorso è di un marrone denso, la sabbia «esplode» in un bagliore di giallo. Sullo sfondo, il mare verdissimo è increspato. Risalta, in questa composizione, la cura dei particolari, le foglie e i fiori posati accanto alla donna, le scogliere, il disegno astratto che oma il lembo di mare sulla coscia destra ed è ripreso e ampliato nella schiuma delle onde.

Altro capolavoro, «Le sorcier di Hi-

va Oa», una tela soffusa di un'atmosfera enigmatica, dominata dalla figura dello stregone, lunghi capelli nerissimi nei quali sono infilati dei fiori bianchi, ricoperto da un mantello scarlatto. Seminasconde da un albero (anche qui blu) fanno capolino due donne, con la testa avvolta in veli, che lanciano occhiate timorose verso la figura centrale. Sulla destra, un animale rosa pallido, forse un cane, sta addentando l'ala di un uccello. Alla scena impregnata di mistero, un po' inquietante, fa contrasto, come in moltissime altre opere, la serena armonia della natura. Gauguin lo dipinse nel 1902. Era già in guerra con l'amministrazione coloniale delle isole Marchesi che gli rimproverava di non pagare le tasse e, imperdonabile colpa, di incoraggiare i polinesiani a fare altrettanto. Lui rispondeva per le rime dalle pagine del suo giornaleto «Le Sourire» (era anche giornalista ed editore) con caricature strappapelle. Ci fu un lungo processo, venne condannato a tre mesi e ad un'ammenda. Ma non scontò la pena, se ne andò l'anno dopo a soli 54 anni. Curata da Ronald Pickvance, autore del catalogo, la mostra resterà aperta fino al 22 novembre.

Pier Giorgio Betti

Sedici artisti (disegnatori e pittori) espongono le loro rivisitazioni della famosa immagine di Paestum

Il tuffatore: così lo vedono i «fumettisti»

Da Echaurren a Altan, Da Baj a Cucchi, da Staino a Crepax: come un'immagine può cambiare radicalmente di significato.

PAESTUM. Non lo fece per farsi accompagnare nel viaggio dell'aldilà da una foto ricordo delle sue giovanili imprese atletiche. No, non era un tuffatore il raffinato abitante dell'antica Posidonia vissuto nel V secolo a. C. che, all'interno della sua tomba di pietra, volle fosse dipinta la figura di un piccolo uomo nudo che si getta in un grande mare azzurro. Nella celebre icona dell'ardito tuffatore, tornata alla luce proprio nell'estate di 30 anni fa grazie

allo scavo dell'archeologo Mario Napoli, un ignoto artista rappresentò un paesaggio raffigurante il passaggio che il suo committente si apprestava a compiere dall'esistenza terrena ad un'altra, migliore, che la finzione pittorica fece «marina». E, per farlo rimanere ben impresso nella mente del fufano «natante», questo volenteroso ma incerto interprete dell'elegante pittura in voga nella madre patria Grecia affrescò il tuffatore proprio sulla lastra in pietra che chiude la tomba. Ora che la greca Posidonia non c'è più è svanita è anche la Paestum romana, la Paestum italiana vuole gettare un ponte tra antico e contemporaneo. E lo fa attraverso la «Mostra sul Tuffatore», curata da Gillo Dorfles e Cristina Di Geronimo, aperta fino al 31 agosto nello spazio del Museo d'Arte Contemporanea Materiali Minimi (orario 10-12.30; 17-21; tel. 0828/721164). L'esposizione è accompagnata da un catalogo con testi di



Dorfles, Angelo Trimarco, Raffaele D'Andrea e Rino Mele; e riproduce la ventina di disegni che compongono la mostra: lavori realizzati da Altan, Baj, Bruno Brindisi, Renato Calligaris, Crepax, Enzo Cucchi, Pablo Echaurren, Giuliano, Lodola e Nespolo, Mimmo Paladino, Tullio Pericoli, Mario Persico e Gianni Pisani, Staino e Emilio Tadini, oltre che Pietro Li-sta. Sono dei «fumettari» molti dei sedici artisti invitati a reinterpretare il celebre tuffo greco intervenendo su serigrafie che riproducono tutto l'affresco, ma con l'esclusione del protagonista: il tuffatore. Ecco allora che il tuffatore diventa la bella Valentina nel disegno di Crepax, l'adiposo Bobo in quello di Staino, l'aitante Tex Willer nell'elaborato di Bruno Brindisi, un tuffatore ormai contenuto nella pancia del cocodrillo che se l'è pappato nel disegno di Altan. Mimmo Paladino – che di professione è pittore e scultore – ha sostituito

la curva azzurra con la semplice, raffinata e misteriosa immagine di un omino vestito d'oro che nuota in un mare dorato: l'assenza del tuffatore significa, scrive Trimarco in catalogo, «la fine del significato come segreto e il consumo di un'idea dell'arte come luogo risplendente di tesori – l'oro in cui nuota il Tuffatore di Paladino». L'antica immagine funeraria, passati 25 secoli e sbiadito il ricordo di quel tempo remoto, viene quindi decontestualizzata per farsi

metafora di altri significati. Il mare può allora incarnare la pittura: è allora il Papeon de Papeoni del pittore Pablo Echaurren, che si getta in un mare di monete, può significare che l'arte è merce: roba che si compra col vil (tanto) danaro. Ma, cambiando punto di vista interpretativo, l'assenza del tuffatore greco può essere un invito agli artisti a buttarsi per abbandonare i lidi certi e confortanti delle loro origini e degli ultimi approdi della loro arte: Tullio Pericoli, ad esempio, «tradisce» il suo peculiare e suggestivo segno grafico e si mette in sintonia con l'affresco greco inventando un ciclo cosmico di tuffatori eternamente in azione. La mostra vuol essere un'esortazione alla sperimentazione: ma anche un invito a superare con arditezza la vetusta distinzione tra illustrazione, fumetto e arti visive.

C.A.B.

Rivelazioni

Churchill voleva partecipare al «D day»

Nel 1944 Churchill voleva imbarcarsi su una delle navi destinate a bombardare le coste francesi in occasione dello sbarco in Normandia. A rivelarlo, sulla base di un carteggio inedito tra re Giorgio di Inghilterra e lo statista è uno storico inglese, Robert Rhodes James, ex parlamentare conservatore britannico, il quale ci parla di uno degli episodi più particolari e sconosciuti nella secolare storia della monarchia britannica.

Nel suo «A spirit undaunted», ovvero «Uno spirito impavido», di prossima pubblicazione, Rhodes James scrive che il proposito di Winston Churchill era talmente ostinato da aver seriamente irritato il sovrano, al punto da incrinare i rapporti tra i due sino a creare un increscioso caso di imprevedibile conflitto istituzionale. Lo screzio non si trasformò in una crisi, stando a Rhodes James, grazie soprattutto all'intervento del segretario privato di Giorgio VI Thomas Lascelles, il quale, per sdrammatizzare la tensione divenuta palpabile chiese a un certo punto al sovrano e al premier: «Chi darà consiglio alla figlia Elisabetta nel caso due fossero partiti per la guerra?». E tuttavia, continua Rhodes James nel suo libro, qualora non avesse desistito dalla sua intenzione di salire a bordo di una delle navi, destinate allo sbarco che cambiò le sorti della seconda guerra mondiale, allo statista la cosa sarebbe stata impedita anche fisicamente.

Sir Winston comunque rinunciò al progetto solo allorché sempre il segretario del Re Thomas Lascelles gli ricordò che egli avrebbe potuto lasciare il suolo inglese unicamente con l'autorizzazione del Monarca. Questi comunque in una lettera a Churchill tratta dal libro dello storico, e anticipata ieri dal «Guardian», fa osservare che lui stesso avrebbe voluto partecipare allo sbarco, ma di aver desistito su consiglio dei generali britannici.

«È giusto - scrive Giorgio VI - che lei faccia quello che io stesso avrei voluto fare? Se il Re non può farlo non mi sembra giusto che il suo primo ministro prenda il suo posto». Oltretutto, faceva notare il regale autore della missiva, Churchill stesso aveva lamentato in sua presenza che «i tempi erano cambiati e che i sovrani non potevano più partire alla testa delle truppe come un tempo». E la lettera del re si concludeva facendo osservare a Churchill che prendendo parte allo sbarco egli non avrebbe potuto partecipare a cruciali consultazioni strategiche.

Insomma Giorgio VI era pronto addirittura a partire alla volta di Portsmouth, per fermare all'imbarco l'impavido primo Ministro. Ma non ce ne fu bisogno. Perché alla fine Churchill rinunciò allo sbarco in Normandia. E non nutrì in seguito rancori verso il suo re con cui riprese presto i rapporti cordiali di un tempo.

l'Unità

		Tariffe di abbonamento			
		Semestrale		Annuale	
Italia	7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 380.000	L. 200.000
	6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 330.000	L. 42.000
		Esteri		Semestrale	
		7 numeri	L. 850.000	L. 420.000	
		6 numeri	L. 700.000	L. 360.000	
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Ferialle					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000		L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000		L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS s.p.a. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Aree di Vendita					
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - 54674 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amerigo, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Livadia, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex 02/70001841					
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex 02/67169750					
00192 ROMA - Via Bozzer, 6 - Tel. 06/37811 - Palermo: via Livadia, 19 - Tel. 091/6255100 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/730311 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 48 - Tel. 055/57498561277					
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Staleo dei Giovi, 137					
S.T.S. s.p.a. 95030 Catania - Strada 59, 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fucillo
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma